

Intervista con il ministro Belkhdja

# Perché Tunisi sta tornando alla democrazia

Il significato di svolta delle elezioni che si terranno in novembre - I partiti in campo

**Il nostro servizio**  
**TUNISI** — Il ministro delle informazioni Belkhdja ci riceve nel suo ufficio, le cui ampie finestre dominano la piazza centrale della «città europea» al centro la statua del più celebre figlio di Tunisi, uno dei massimi pensatori arabi, lo storico Ibn Khaldun. Tahar Belkhdja ha occupato negli ultimi ventisei anni varie importanti cariche, ambasciatore a Bonn, rappresentante all'Onu, ministro dell'agricoltura, degli interni e ora delle informazioni. È la modernità del suo pensiero e l'apertura politica e sociale, oltre che per la fermezza del carattere, è considerato uno dei più validi esponenti della folla schiera di uomini di stato e di cultura espressi dalla Tunisia dopo l'indipendenza. La prima domanda è d'obbligo: un giudizio sulle ragioni e la portata dell'improvvisa svolta democratica in Tunisia.



Tahar Belkhdja

**«formale? Sono legali i loro giornali: sono liberi di organizzare riunioni, impiantare sedi e sezioni, si concedono loro, anzi si invitano a presentare liste di candidati: non sono queste le prerogative dei partiti legali?»**  
 — In sostanza, per essere un partito legale, basterebbe comportarsi come tale? «Appunto, senza escludere altre, qui è già una soluzione del problema».

**«E per gli uomini politici che sono stati oggetto di condanne?»**  
 «Credo che risulti chiaramente come la tendenza sia di cancellare le decisioni del passato. Certo, occorre una volontà reciproca di intesa. Ad ogni modo il dialogo è aperto. Già da molto tempo è stato rivolto l'invito agli emigrati politici di tornare in patria».

**La spinta islamica**  
 — Le divisioni che si sono avute in seno ai partiti del Movimento socialdemocratico (l'ala Mestiri che intende costituire il partito, e l'ala Qaid Es-Sebsi che è rientrata nel Destour), e nel Movimento di unità popolare (l'ala di Ben Salah e quella di Bel Hadj Amor), non pongono problemi, anche rispetto alla soglia del 5% dei voti indicata in un primo tempo come necessaria al riconoscimento dei partiti stessi? Anche per il Movimento islamico, non sembra che vi siano problemi da risolvere?

**Un grande passo avanti**  
 — Ho visto nelle città e nelle campagne le costruzioni di case, di officine, di scuole, e ovunque la straordinaria diffusione della cultura. Se è lecito esprimere un fenomeno tanto vasto con una frase così particolare, ma significativa, ricordo le parole del sindaco di Tunisi, Zakaria Ben Mustafa: «In questo momento 150 figli degli spazzini di Tunisi studiano all'Università». Ma da alcuni uomini politici mi è stato espresso un dubbio: si corre forse troppo? Per esempio, le elezioni fissate per il 1° novembre, non sono premature? Avremo il tempo di preparare convenientemente?

**Il ritorno del PCT**  
 — Che cosa pensate del primo, e finora unico, riconoscimento di un partito (oltre il Destour): il PCT? Anche gli altri attendono un riconoscimento esplicito?  
 «È una questione che ha un valore soprattutto formale. Il riconoscimento, diciamo ufficiale, del PCT è dovuto non tanto al fatto che è il partito più antico, coetaneo del Destour, quanto al fatto che bastava, ma era indispensabile farlo, perché venisse ammesso, sopprimere la decisione di «sospensione» che lo aveva colpito nel 1963. Ma per gli altri partiti, occorre veramente un «riconosci-

**mentò formale? Sono legali i loro giornali: sono liberi di organizzare riunioni, impiantare sedi e sezioni, si concedono loro, anzi si invitano a presentare liste di candidati: non sono queste le prerogative dei partiti legali?»**  
 — In sostanza, per essere un partito legale, basterebbe comportarsi come tale? «Appunto, senza escludere altre, qui è già una soluzione del problema».

Loris Gallico

## Dall'Iran al Mediterraneo restano sempre acuti i motivi di tensione

# Ieri a Teheran 23 fucilazioni. Scontri con i guerriglieri curdi

I giustiziati sarebbero tutti membri del CC dei «muglahedin» - Stillecizio di attentati - Bani Sadr minimizza il sequestro della motovedetta iraniana e il peso del gruppo filo-monarchico «Azadegan» - «Razionali e ragionevoli» i rapporti economici con l'Est

**TEHERAN** — Ventitré membri dell'organizzazione dei «muglahedin del popolo» sono stati fucilati ieri mattina nel carcere di Evin, a Teheran; secondo la radio iraniana, 123 avrebbero tutti fatto parte del comitato centrale dell'organizzazione. Altri fuoculazioni sono segnalate da altre parti del paese. E continuano anche gli attentati e gli scontri a fuoco. A Sari un gruppo di armati ha attaccato la sede del movimento dei diseredati; un militante islamico è morto e altri quattro sono rimasti feriti. Un miliziano islamico è stato ucciso a Mashad, un altro a Bandar Abbas e cinque sono stati feriti a Shiraz in attentati compiuti sempre con la stessa tecnica: raffiche di mitra sparate da motociclisti in corsa. A Sebzevar, nel Korasan, è rimasto ferito in un tentativo di assassinio un membro del Comitato rivoluzionario islamico della città, il «hojatoleslam Ahlagi».

Notizie di scontri vengono anche dal Kurdistan, dove continua la guerriglia autonomista. Fonti governative sostengono che nella zona di Paveh undici villaggi sono stati «liberati» dai miliziani islamici, che avrebbero ucciso 42 guerriglieri curdi senza riportare perdite; mentre il quotidiano «Ettelaat» parla di uno scontro con «insorti armati» nei pressi della cittadina di Mian-dob, dove due «spasardan» (guardiani della rivoluzione) sono rimasti uccisi.

A Teheran infine si è concluso il processo contro ben 699 persone, accusate di essere coinvolte nel traffico di stupefacenti; sono state commesse ventidue condanne a morte e dodici all'ergastolo.

Per quel che riguarda la vicenda della motovedetta «Tabarzin», catturata da pirati seguaci dell'ex-scia, gli autori del sequestro hanno di fatto ridimensionato le affermazioni di domenica sera secondo cui sulla unità si sarebbe insediato un «governo nazionale in esilio». Un portavoce del movimento «Azadegan», diretto dall'ex generale dello scia Bahram Aryana, ha detto che la cattura della motovedetta è stata «un gesto simbolico» ed ha dichiarato che «quando avremo rovesciato il regime dei muliah insediati al potere i militari e fino alle elezioni proibiremo i partiti politici». Secondo fonti di stampa, la motovedetta «Tabarzin» si troverebbe in acque internazionali al largo dello stretto di Gibilterra e sarebbe rifornita da unità marocchine; il governo di Rabat comunque ha smentito che l'unità si trovi in un porto del Marocco.

In un'intervista al giornale parigino «France-soir», l'ex presidente Bani Sadr ha ridicolizzato l'azione dei «pirati» di Azadegan. Essi — ha detto Bani Sadr — volevano soltanto dimostrare al mondo che esistono e fa credere che sono attivi e forti... Invece non hanno alcuna base popolare, nemmeno nei ranghi dell'esercito.

Ieri a Teheran il vice-ministro degli Esteri, il ministro degli Esteri e il ministro degli Esteri, affermando che il suo governo «dà precedenza a coloro che non hanno legami con le superpotenze né intendono imporre il loro volere economico e politico sull'Iran». In ogni caso, egli ha aggiunto, «non si può facile trattare con i paesi socialisti europei i rapporti economici con loro sono «razionali e ragionevoli».

### Il capo dei «muglahedin»: non siamo dei terroristi

**PARIGI** — «Noi condanniamo il terrorismo. Per noi il terrorismo è l'azione di un piccolo gruppo senza base tra il popolo, che tenta di prevalere i suoi punti di vista attaccando gli individui, le persone. In nessun caso gli attacchi contro gli individui possono portare a delle modificazioni sociali o degli obiettivi per i quali noi battiamo». Chi parla così è Masud Rajavi, capo dei «muglahedin del popolo» (sinistra islamica), riparato a Parigi insieme all'ex-presidente iraniano Bani Sadr. In un'intervista a Le Monde, Rajavi ha esposto i punti di vista della sua organizzazione sulla attuale situazione nell'Iran ed ha decisamente respinto — con le parole che sopra abbiamo riportato — l'accusa di «terrori-

smo» che viene rivolta dal regime dei «muglahedin» e in base alla quale il «Consiglio nazionale di resistenza» vengono quotidianamente passati per le armi. L'intervistatore ha chiesto a Masud Rajavi di indicare gli obiettivi del suo movimento, di specificare in particolare se i «muglahedin» sono in favore della Repubblica islamica. «Noi siamo», risponde Rajavi — «per un regime islamico democratico ma diverso da quello di Khomeini, che è nella sostanza reazionario e anti-islamico. Quello che vogliamo è la creazione di un Iran indipendente, non allineato, libero, democratico e veramente islamico».

Lo scia vi accusava di essere «marxisti-islamici» che cosa avete da dire? «Non solo lo scia, ma anche Khomeini. Per loro, in effetti, chiunque non è reazionario e servile è marxista. Noi siamo musulmani e le nostre idee filosofiche sono fondamentalmente diverse dalle teorie marxiste».

I «muglahedin», insieme a Bani Sadr, stanno organizzando quello che hanno definito «Consiglio nazionale di resistenza». Quali forze e personalità ne potranno far parte? «Tutti coloro che accettano i nostri principi di libertà e di indipendenza, a condizione che non abbiano collaborato con lo scia o con Khomeini». Quindi Bani Sadr ne dovrebbe essere escluso? «Non voglio fare politica. Ma noi ci siamo trovati d'accordo su un punto ben preciso, quello della democrazia e del rifiuto della dittatura. Se avesse ceduto alla tirannia di Khomeini, Bani Sadr sarebbe ancora presidente della Repubblica».

Infine, una netta rivendicazione del peso che i «muglahedin» affermano di avere nel Paese: «Nelle ultime settimane, abbiamo perso quattrocento martiri, giustiziati dai plotoni di Khomeini. L'importanza stessa delle perdite che abbiamo subito per la rivoluzione dimostra che abbiamo radici profonde fra il popolo».

## Violenta battaglia a Beirut. Begin minaccia il sud Libano

Nella capitale si sono scontrati miliziani sciiti con gruppi della sinistra: bloccato l'aeroporto, in pericolo gli esami - Manovre navali USA al largo della Libia

### Verso un trattato di amicizia fra Sud Yemen, Etiopia e Libia

**ADEN** — A poche ore di distanza l'uno dall'altro, sono giunti nella capitale della Repubblica democratica popolare del Sud Yemen il presidente libico Gheddafi e quello etiopico Menghistu. Di entrambi, l'agenzia ufficiale sud-yemenita ha detto che si tratteranno nel Sud Yemen «per diversi giorni». Già domenica, subito dopo il suo arrivo, il leader etiopico ha discusso con il presidente sud-yemenita Ali Nasser Mohammed la situazione nella regione del Mar Rosso e del Corno d'Africa.

### La spinta islamica

**BEIRUT** — Notte di fuoco nella capitale libanese, dove una violenta battaglia ha opposto i miliziani di «Al Amal», l'organizzazione della comunità sciita, a quelli del Fronte popolare per la liberazione della Libano. Gli scontri, che hanno causato secondo radio Beirut «numerosi morti e feriti», sono iniziati nella serata di domenica e si sono protratti per tutta la notte e la mattinata di ieri, finché alle 13 è stato raggiunto un «cessate il fuoco», in base al quale unità siriane della Forza araba di dissuasione (FAD) hanno preso posizione per dividere i contendenti. In seguito all'aspra battaglia, è rimasta interrotta la strada che collega la capitale all'aeroporto internazionale ed è stato chiuso il passaggio della cosiddetta «Galeria» Semaan fra i due settori di Beirut; come conseguenza, sono «saltati» gli esami per migliaia di studenti, che avrebbero dovuto svolgersi proprio ieri.

### Continuano gli scioperi della fame

**BELFAST** — Nell'Ulster (Irlanda del Nord); un altro detenuto dell'IRA, Jackie McMullan, ha iniziato ieri lo sciopero della fame nel carcere speciale di Maze, a Belfast, aggiungendosi ad altri sei suoi compagni e prendendo il posto di Tom McEleavey, morto l'8 agosto dopo avere digiunato per 82 giorni (McEleavey è stato il nono militante dell'IRA che si è lasciato morire per rivendicare lo «status» di detenuti politici ai membri dell'organizzazione nazionale irlandese dell'Ulster).

### Succederà a se stesso a Lisbona

**LISBONA** — Francisco Pinto Balsemao succederà probabilmente a se stesso alla guida del «nuovo» governo portoghese (il quattordicesimo dalla «rivoluzione dei garofani», il terzo della coalizione di centro-destra costituita — sotto il nome di Alleanza democratica — da socialdemocratici, democristiani e monarchici), avendo ottenuto finalmente l'appoggio della quasi totalità dell'organismo dirigente del suo partito, il Partito socialdemocratico.

### Dalla polizia di Pinochet

**SANTIAGO DEL CILE** — Una donna è morta in uno scontro con la polizia, che sta perquisendo una casa, in un quartiere popolare di Santiago del Cile.

### In Cile uccisa una donna in una perquisizione

**SANTIAGO DEL CILE** — Sono sintomi che il paese è lungi dal vivere in una situazione politica normale, ha scritto il quotidiano conservatore El Mercurio. Prendendo, appunto, lo spunto dall'espulsione dei quattro dirigenti politici, il quotidiano ha pubblicato un editoriale dal tono molto critico nei confronti del governo. Secondo El Mercurio, il regime di Pinochet «non si è consolidato e sufficiente per aprire il dibattito politico e si difende, semplicemente, secondo il modo che gli è proprio».

### Continuano gli scioperi della fame

## In fin di vita a Maze un altro detenuto IRA

La Thatcher non risponderà al primo ministro dell'Eire, né al cardinale O'Faich

**BELFAST** — Nell'Ulster (Irlanda del Nord); un altro detenuto dell'IRA, Jackie McMullan, ha iniziato ieri lo sciopero della fame nel carcere speciale di Maze, a Belfast, aggiungendosi ad altri sei suoi compagni e prendendo il posto di Tom McEleavey, morto l'8 agosto dopo avere digiunato per 82 giorni (McEleavey è stato il nono militante dell'IRA che si è lasciato morire per rivendicare lo «status» di detenuti politici ai membri dell'organizzazione nazionale irlandese dell'Ulster).

**Me Mullin** ha 25 anni e sta scontando, a Maze, una condanna all'ergastolo comminata nel 1976 per detenzione abusiva di armi e per tentato omicidio di alcuni agenti di polizia.

### Succederà a se stesso a Lisbona

## Balsemao sarà ancora primo ministro

Il Consiglio nazionale PSD gli ha dato fiducia quasi all'unanimità - La crisi resta

**LISBONA** — Francisco Pinto Balsemao succederà probabilmente a se stesso alla guida del «nuovo» governo portoghese (il quattordicesimo dalla «rivoluzione dei garofani», il terzo della coalizione di centro-destra costituita — sotto il nome di Alleanza democratica — da socialdemocratici, democristiani e monarchici), avendo ottenuto finalmente l'appoggio della quasi totalità dell'organismo dirigente del suo partito, il Partito socialdemocratico.

L'assemblea è venuta, domenica scorsa, al termine di una nuova, lunghissima riunione del Consiglio nazionale del PSD, che, dopo ben 32 ore, ha invitato il premier dimissionario a ricostituire l'incarico, che ora dovrebbe essere conferito dal presidente della Repubblica, generale Eanes. 52, questa volta, sono stati i voti per Pinto Balsemao dei consiglieri nazionali socialdemocratici; un solo consigliere gli ha votato contro; 3 si sono astenuti. Appena una settimana fa, i voti contrari erano stati 15 (quelli dell'ala più conservatrice del PSD, che rimprovera al leader una politica troppo «conciliante» nei confronti del capo dello Stato generale Eanes e della sinistra). Pinto Balsemao aveva appunto deciso di dimissionarsi da primo ministro senza ritenere «sufficientemente ampio» la maggioranza ottenuta. Ora, ha chiesto tempo fino a domenica, per considerare: sembra accolta, tuttavia, che ritarderà le dimissioni.

### Dalla polizia di Pinochet

## In Cile uccisa una donna in una perquisizione

Esponenti del MIR condannati dalla corte marziale - Espulsi 4 esponenti politici

**SANTIAGO DEL CILE** — Una donna è morta in uno scontro con la polizia, che sta perquisendo una casa, in un quartiere popolare di Santiago del Cile.

La corte marziale cilena ha intanto condannato, sotto l'accusa di aver formato un gruppo armato, a pene da due a tre anni di reclusione, Ana Luisa Penailon, considerata la compagna di Andrés Pascal Allende, il capo del MIR in clandestinità, attivo nella lotta armata contro il regime cileno; German Haisson, accusato di essere stato l'autista di Pascal Allende, e Cesar Podes, un giornalista accusato di essere un «corriere del MIR» in clandestinità.

## Traffico aereo Usa ridotto per lo sciopero a Lisbona

**LISBONA** — Termina oggi a mezzanotte lo sciopero di 48 ore che i trecento controllori di volo portoghesi hanno effettuato a partire da domenica per solidarietà con i controllori di volo americani. Lo sciopero ha privato dell'assistenza di volo gli aerei diretti negli Stati Uniti o provenienti da questi obbligando le compagnie aeree ad annullare o dirigere su rotte diverse circa 200 voli tra le due sponde dell'Atlantico. Gli uomini radar di Lisbona e di Santa Maria nelle Azzorre controllano circa il 20 per cento del traffico tra l'Europa e gli Stati Uniti. Molti dei voli previsti, tuttavia, hanno potuto essere effettuati, anche se con ritardi, passando su altre rotte.

La situazione del traffico aereo tra Europa e Stati Uniti potrebbe tuttavia peggiorare se la Federazione internazionale dei controllori, nella sua riunione del 22 agosto, prenderà le previste misure di solidarietà con gli uomini radar americani. Nella sua precedente riunione la Federazione internazionale aveva chiesto a tutte le organizzazioni nazionali di sospendere le agitazioni — in attesa di nuove trattative — e aveva invitato il presidente Usa Reagan a rinviare invece l'approvazione del sindacato americano. Ma che il presidente Reagan non intenda recedere dalla sua decisione che ha portato al licenziamento di 12 mila controllori di volo americani lo ha confermato il ministro dei trasporti degli Stati Uniti, Drew Lewis, commentando l'attuale situazione del traffico aereo negli Stati Uniti. «Abbiamo stabilito un principio — ha detto Lewis — e continueremo a batterci per questo». Lewis ha aggiunto che in questo modo l'amministrazione americana conta tra l'altro di risparmiare 200 milioni di dollari nei prossimi tre anni. Se prima dello sciopero i controllori di volo erano 17.000 l'amministrazione Usa conta per i prossimi tre anni di utilizzare un massimo di 14 mila. Ciò significa in ogni modo che il traffico aereo all'interno degli Stati Uniti e gli stessi voli internazionali verranno ridotti. Il sindacato dei controllori di volo americano conta di spendere 19 o 20 volte più denaro di quanto non ne avessimo chiesto per i nostri aumenti, al fine di cercare di distruggere il nostro sindacato».

Ciò preoccupa i responsabili che registrano anche tra i responsabili delle principali linee aeree americane che hanno già fatto sapere di essere stati costretti a procedere a numerosi licenziamenti di piloti e di altro personale in seguito alla riduzione del traffico registrato. Nell'ultimo mese sono stati già effettuati 2500 licenziamenti. Secondo cifre ufficiali, il traffico aereo statunitense si svolge attualmente al 75 per cento del normale e le perdite per le compagnie aeree ammontano a oltre 30 miliardi di lire al giorno.



BEIRUT — Nella capitale libanese le armi sono sempre pronte a sparare